

IL COMMENTO di ALBERTO CLÒ



TRIVELLE & SCIACCHEZZE

TRA LE MOLTE cose sorprendenti del referendum cosiddetto «No-Triv» e del dibattito che pur stancamente ha sollevato è che esso avviene, come suol dirsi, 'a babbo morto'. Quando cioè l'attività mineraria, la ricerca di nuovi giacimenti di petrolio o metano, la loro estrazione, sono andate progressivamente riducendosi, così che le imprese, specie nella nostra regione, hanno preso a licenziare. Il «No-Triv» di fatto ha già vinto distruggendo un altro pezzo, glorioso, dell'industria italiana. Due soli dati: nel 1982 in Italia si perforarono nella sola attività di esplorazione – volta a scoprire nuove riserve estraibili – 260.275 metri contro i zero metri del 2014; nel 1991 sommandovi quella di sviluppo 478 mila metri contro gli appena 22.391 metri (un ventesimo) nel 2014. Un crollo dovuto non al disinteresse delle imprese ad investire, alle scarse probabilità di successo di nuovi ritrovamenti (i passati tassi sono molto elevati), alla scarsità delle riserve private, ma alla diffusa testarda opposizione locale da parte

di interessi costituiti, gruppi di pressione, comitati d'ogni genere, sulla base di argomenti per lo più faziosi, indimotivati, ignobili quando fomentano infondati timori per la salute delle popolazioni. Cavalcati dalla politica locale più attenta a riscuoterne strumentalmente un qualche dividendo elettorale che a tutelare i reali interessi dei loro territori. Di che cosa stiamo parlando allora? Dov'erano un tempo gli oppositori che oggi sbraitano? Passi per i più giovani, che forse non erano ancora nati, ma certo non per gli altri che tacquero quando l'attività era ai massimi salvo accodarsi oggi alla protesta quando sta amaramente spegnendosi. Non una sola voce contraria che si sia allora levata. Semmai fu il contrario.

QUEL che è dimostrato dal fatto che la protesta è più acuta proprio nelle regioni, si pensi all'Abruzzo, che in passato più hanno beneficiato delle estrazioni di petrolio e metano. Con l'apprezzabile eccezione della regione storicamente più importante:

l'Emilia-Romagna che, semmai, avrebbe dovuto patirne i maggiori danni.

Ai politici e partiti che oggi, ravvedutisi, si oppongono all'attività mineraria bisognerebbe chieder conto del loro passato silenzio.

Perché delle due l'una: o non erano a conoscenza dei timori che oggi avanzano, e dovrebbero allora spiegare cosa sia successo per far cambiare loro idea, o ne erano a conoscenza, ma tacquero per una qualche convenienza.

Esattamente come accade oggi a posizioni invertite. Dall'unità d'Italia ad oggi sono stati estratti nel nostro Paese circa 200 milioni tonnellate di petrolio e circa 767 miliardi di metri cubi di metano senza danno alcuno all'ambiente o alla salute delle popolazioni.

Petrolio e metano che hanno fatto risparmiare al nostro Paese enormi risorse finanziarie consentendo lo sviluppo di centinaia di imprese che oggi amaramente rischiano di chiudere. Questi sono i dati e i fatti che contano e che bisognerebbe far conoscere alle popolazioni. Tutto il resto è fuffa, definita dalla Garzanti Linguistica come «insieme di sciocchezze».

